

LA SIMBOLICA DELLA NATURA NELLA TEOLOGIA DI S. TERESA DI LISIEUX*

PAOLA MOSTARDA

PATH 7 (2008) 427-444

Qualunque lettore sarebbe colpito dal linguaggio usato da S. Teresa di Gesù Bambino, che è un linguaggio prevalentemente simbolico. Tutti i suoi scritti sono pieni di simboli di disarmante semplicità e di apparente povertà, tuttavia, una lettura attenta di quelle pagine persuade che il linguaggio di simboli semplici e quotidiani, che lei usa ornandolo abbondantemente di diminutivi e vezzeggiativi, e che ha suscitato la resistenza e lo scetticismo più colti, sia invece veicolo di un pensiero teologico ricco, anche se non ordinato e sistematico come nella teologia speculativa.

D'altra parte, nella incredibile quantità di scritti dedicati alla santa di Lisieux, il linguaggio simbolico di Teresa è un argomento poco frequentato dagli studiosi e, a differenza di altri aspetti del suo messaggio, esso vanta una bibliografia limitata e non esauriente.

Un motivo di spinta e di incoraggiamento a intraprendere lo studio della simbolica teresiana come linguaggio teologico e non solo devozionale, viene dalla circostanza non piccola della proclamazione di Teresa di Lisieux a dottore della Chiesa, che autorizza finalmente, o meglio obbliga a ricono-

* Tutto questo studio è contenuto nel libro: P. MOSTARDA, *La simbolica della natura nella Teologia di Santa Teresa di Lisieux*, Presentazione di J. Castellano Cervera, Postfazione di F.-M. Léthel, Edizioni OCD, 2006.

In questo studio i testi di S. Teresa sono citati secondo l'edizione delle *Opere Complete*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, con le sigle MA, MB, MC per i *Manoscritti*, LT per le *Lettere*, PN per le *Poesie*, RP per le *Pie Ricreazioni* e Pri per le *Pregbiere*.

scere, nel pensiero teologico della santa, lo spessore della eminente dottrina, e dai ripetuti interventi di Giovanni Paolo II a proposito della “teologia dei santi”.

Subito dopo la proclamazione del dottorato infatti, il 24 ottobre 1997, all’udienza dei sessanta partecipanti dell’assemblea plenaria della *Congregazione per la dottrina della fede*, Giovanni Paolo II pronuncia delle parole decise in questa direzione: «santa Teresa di Lisieux, dottore della Chiesa, indica alla teologia odierna la via da percorrere»¹. L’espressione del Papa è molto forte, perché sposta Teresa di Lisieux dal piano del modello di santità da imitare al piano del paradigma della riflessione teologica, e segnala tutta la sua dottrina come riferimento di metodo oltre che di merito.

L’ipotesi iniziale di questo approfondimento dunque, è una sorta di sillogismo: il linguaggio abituale degli scritti di S. Teresa di Lisieux è un linguaggio simbolico; il titolo di Dottore della Chiesa conferitole, riconosce al suo insegnamento un carattere di carisma magisteriale per la Chiesa; attraverso la simbolica dunque, è in grado di scorrere un messaggio qualificabile come “eminente dottrina”. Tutta la nostra riflessione vuole verificare la possibilità e la veridicità di questa tesi.

La nostra attenzione si limita in particolare ad un aspetto del linguaggio simbolico di S. Teresa di Gesù Bambino, cioè quello che trae le sue immagini dal mondo della natura, tralasciando l’analisi di molti altri simboli pure estremamente significativi. D’altra parte balza immediatamente agli occhi che la sola simbologia della natura fornisce una quantità eccezionale di materiale di indagine, e che quello naturale è di gran lunga il repertorio da cui Teresa attinge più che da qualunque altro ambito.

Nonostante l’individuazione di un campo ben delimitato della simbolica teresiana, l’argomento è più vasto di quello che non sembri. Il grosso rischio del linguaggio simbolico di Teresa è infatti quello di apparire molto semplice e immediato, mentre un’indagine teologica si accorge che di semplice, nei simboli di S. Teresa, non ci sono che le immagini desunte dal mondo naturale più comune, ma il senso nascosto in quelle figure è estremamente complesso².

¹ AAS 90 (1998), 588-591.

² Avverte F.-M. L  thel che «questo concatenamento di simboli e di concetti   una delle grandi ricchezze della teologia teresiana, ma   anche una delle sue principali difficolt . I testi sono semplici, comprensibili per le persone pi  semplici, ma per colui che si

Contravvenendo ad ogni prassi consigliata per uno studio scientifico, la varietà dei generi letterari affrontati da Teresa ci ha costretto ad utilizzare metodi di approccio agli scritti teresiani, diversi. Nelle pagine di prosa, cioè manoscritti e lettere, il simbolo può essere seguito trasversalmente cercando lungo gli anni, fino alla retrospettiva finale dell'autobiografia, quanto e come sia utilizzato, quale sia la sua origine esperienziale, quale significato racchiuda, e quali eventuali variazioni di impiego e di senso abbia subito. Il genere artistico, poetico e teatrale, al di là del giudizio estetico che si voglia dare di queste creazioni di Teresa, non sopporta di essere smontato e rimontato per temi, perché la sua vita è determinata dal magico incontro di suoni, parole, ritmi e contenuto di emozioni. Ogni opera d'arte ha una vita autonoma e definita che la staglia e la fa emergere da un piano comune di comunicazione a quello dell'intuizione lirica. Perciò l'analisi di queste composizioni non può essere tematica ma si sofferma sulle singole creazioni.

Infine si è accostata un'espressione ancora diversa della dottrina comunicata da Teresa: gli stemmi dipinti in fondo al primo manoscritto. Rintracciare la sintesi teologica in una pagina disegnata, tra tutte quelle scritte da Teresa, comporta l'uso di un metodo specifico di lettura dell'opera pittorica. Ci siamo attenuti allora alla linea di interpretazione che anche nel nostro ruolo di storici dell'arte si preferisce abitualmente seguire, quella iconologica, che integra significato e forma e legge le immagini come risultanti di valori formali e di valori simbolici, radicandole nelle loro motivazioni storiche.

L'uniformità della lettura è tuttavia garantita dalla scelta di metodo principale e fondamentale che si è operata: lasciar parlare Teresa attraverso i suoi scritti. Ogni riflessione, ogni deduzione e ogni tentativo di comprensione è sempre sostenuto dalle parole di Teresa, rintracciate e recuperate fra tutte quelle da lei scritte o pronunciate.

La prima preoccupazione è quella introduttiva di fondare e giustificare tutta l'analisi successiva. Prima di tutto viene accolta la teologia vissuta dei santi come metodo teologico complementare alla teologia speculativa, seguendo l'invito pressante di H.U. von Balthasar che rivendica ai santi una missione teologica, e appoggiandosi alle riflessioni offerte da p. F.-M. Léthel il quale afferma che la conoscenza teologica, in quanto connotata dall'amore,

sforza di studiarne il contenuto teologico, essi si rivelano sorprendentemente complessi e intensi» (F.-M. LETHÉL, *L'amore di Gesù. La cristologia di santa Teresa di Gesù Bambino*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, 51-52).

è appannaggio esclusivo dei santi. Il sapere teologico acquisito nell'esistenza dei santi, spesso è trasmesso, oltre che con quello razionale della speculativa, con il linguaggio mistico che si serve della forma simbolica. La simbolica è l'espressione specifica della teologia mistica.

Bisogna poi tener conto delle peculiarità della forma espressiva del simbolo, cercando le sue radici nell'esperienza e nella realtà naturale, le sue risonanze affettive, il suo valore dinamico, la sua funzione in teologia, i generi letterari propri del linguaggio simbolico.

Con queste premesse si è potuto procedere all'analisi, in chiave simbolica, del voluminoso corpus teresiano: i tre manoscritti autobiografici, le 266 lettere, le 54 poesie, le 21 preghiere e le 8 ricreazioni teatrali.

1. I manoscritti autobiografici

I tre manoscritti autobiografici, che non sono cronologicamente i primi testi usciti dalla penna di Teresa, ma sono redatti negli ultimi due anni di vita, dal punto di vista della simbolica ci mettono davanti a un uso di simboli già definitivo e organizzato.

Il *manoscritto A* è, per eccellenza, il manoscritto della teologia narrativa e della simbolica della natura. In esso il racconto si sviluppa attraverso le immagini dei fiori, del cosmo e di tutti i fenomeni naturali che appartengono all'esperienza di Teresa, ma che dal piano biografico vengono spostati su un piano simbolico. Appartiene al *manoscritto A* la pagina col disegno degli stemmi che abbiamo usato come chiave di lettura di tutta la teologia teresiana.

L'analisi del *manoscritto B* si concentra sulle due parabole con le immagini del bambino che getta fiori e dell'uccellino. Manoscritto di breve lunghezza, il *manoscritto B* è testo di grande valore all'interno di un'ottica simbolica, e di grande respiro teologico.

Il *manoscritto C* infine, allarga e completa il repertorio di simboli presente nei due primi scritti aggiungendovi quelli che interpretano significati più intimi e sofferti. La luce, le tenebre, l'acqua, il fuoco, il cielo e la terra, in questo testo corrispondono ad un vissuto ben più drammatico delle solari memorie d'infanzia del *manoscritto A*.

La prima impressione che resta dalla lettura dei manoscritti si riferisce ad un atteggiamento globale. La quantità innumerevole dei simboli della natura utilizzati da Teresa è segno, in primo luogo, di una grande sensibilità

versata ad osservare e trasferire su un piano spirituale la realtà, in secondo luogo, di un profondo senso di cosmica fratellanza che legge le cose particolari in relazione al tutto.

La difficoltà più grande che si incontra nell'analisi dei tre manoscritti nasce dalla compresenza di più simboli significativi all'interno dello stesso passo e dal loro ricorrere e ritrovarsi più volte lungo tutti gli scritti. Spesso i simboli si intrecciano, altre volte si sovrappongono esattamente: nel *manoscritto C*, ad esempio, il significato dell'acqua e del fuoco non si sposta di molto; nel *manoscritto B*, invece, l'oscillazione di senso tra aquila e sole, costringe ad una lettura più attenta.

Un'osservazione va fatta a proposito del carattere dei simboli. Dal *manoscritto A* al *manoscritto C*, via via il tono del racconto si fa meno narrativo e più riflessivo. Pure se, dal primo al terzo scritto, il taglio è sempre quello di una lettura teologica della propria vita, non di meno potremmo dire che i simboli sono accordati alla tonalità diversa dei movimenti dell'insieme. Così, mentre nel primo manoscritto ci sono apparsi più numerosi, più variopinti, riferiti ad esperienze sensibili (si pensi al piccolo fiorellino bianco scaturito da un'azione storica e legato ad un oggetto concreto), netti e brillanti come in una tonalità maggiore, negli altri due, e soprattutto nell'ultimo, i simboli si astraggono dalla storicità degli eventi per assumere forma più universale e prestarsi ad un processo di interiorizzazione che fa loro assumere il colore più intimo e più lirico di una tonalità minore.

D'altra parte, dal primo al terzo manoscritto si è operato un cambiamento radicale nella vita di Teresa, costituito dall'evento della malattia e soprattutto dalla prova della fede. Così la natura bella e gioiosa che ha prestato i suoi simboli allo spirito ancora entusiasta di Teresa, si è ora caricata della dimensione del peccato che Teresa vive e sperimenta come una verità umana di terribile drammaticità.

2. Le lettere

Quanto alle lettere di Teresa, nell'ottica della teologia vissuta dei santi, esse documentano, meglio di altri scritti, una dottrina incarnata e non astratta dalla vita; rendono possibile una lettura sincronica dei simboli della natura con gli eventi esterni ed interni della vita di Teresa, e consentono di seguire il percorso compiuto nell'utilizzo di un simbolo nel tempo, prima di arrivare alla codificazione ultima dei manoscritti.

Si possono raggruppare le lettere in tre grossi blocchi che individuano non tanto periodi definiti della vita di Teresa, quanto momenti di elaborazione di alcuni simboli in particolare relazione con i corrispondenti. Così nel primo gruppo di lettere emerge il ruolo di Paolina, grande regista della costruzione simbolica nell'immaginario di Teresa, ma anche il progressivo percorso di autonomia di Teresa dagli schemi proposti dalla sorella.

Il secondo gruppo di lettere è quello che comprende le *lettere a Celina* del 1893, lettere di direzione spirituale che si segnalano per la loro incantevole profondità e sapienza e per la presenza così efficace di simboli indimenticabili come la rugiada o il mazzetto di mirra.

Le ultime lettere, corrispondenti al periodo più doloroso della vita di Teresa, aprono i simboli del Cielo e del fuoco ad una prospettiva escatologica, proiettata ormai verso una missione futura.

Le lettere ci hanno permesso di scovare l'origine dei simboli della natura molto lontano, nell'infanzia e nella adolescenza di Teresa, nel suo mondo familiare o in quello, poco più largo, delle sue frequentazioni. E soprattutto ci hanno permesso di cogliere come il linguaggio simbolico di Teresa non sia occasionale, ma sia la sua modalità espressiva più spontanea lungo tutti i venti anni documentati dalle lettere.

È dentro le lettere che abbiamo rintracciato le espressioni che manifestano il cuore di Teresa davanti allo spettacolo della natura e che giustificano una lettura simbolica dei suoi scritti. Ricordiamo, fra tutte, solo la più esplicita:

«Ho capito che se, nell'ordine della natura, Gesù si compiace di seminare sotto i nostri passi delle meraviglie così affascinanti, è solo per aiutarci a indovinare misteri più nascosti e di un ordine superiore, che egli talvolta opera nelle anime [...]» (LT 134 r).

Ritornano, nelle lettere, tutti i simboli che abbiamo già conosciuto nei manoscritti: i fiori, prima di tutto, che sono i simboli più versatili sotto la penna di Teresa, poi gli uccellini, gli agnelli, il fuoco, l'acqua, il sole e le tenebre, il cielo e la terra.

I fiori, in particolare, si sono prestati a Teresa per dire i contenuti più vari e addirittura antitetici. Oltre, infatti, ai significati già conosciuti nei manoscritti e qui ribaditi in forme più o meno simili, abbiamo visto i fiori esprimere, in contesti diversissimi, riflessioni variegata e policrome.

Fra tutti i simboli, tre sono peculiari delle lettere: innanzi tutto il granello di sabbia, che, appena accennato nel *manoscritto C*³, trova largo spazio nelle *lettere a suor Agnese*; poi la canna, presente nei manoscritti solo come simbolo grafico nella rappresentazione degli stemmi⁴, e utilizzata invece con più larghezza nell'epistolario.

Ma soprattutto riceve rilievo particolare, nell'uso delle lettere, il simbolo della rugiada. Presente già nei manoscritti, acquista qui un ruolo privilegiato come veicolo di contenuti antropologici e cristologici essenziali nel pensiero di Teresa. È il simbolo delle *lettere a Celina* del 1893, simbolo di una ricchezza spirituale inimmaginabile, simbolo che mostra, più di altri, nella costruzione figurata di Teresa, tutta la forza di coinvolgimento dinamico che un simbolo può avere. Non è possibile al lettore, rimanere impassibile di fronte alle appassionate parabole della goccia di rugiada.

È soprattutto attraverso questo simbolo e quello dei fiori, simboli portatori della bellezza dell'amore, che Teresa riscatta il tono grigio della vita terrena, luogo d'esilio, di sofferenza e di separazione, stigmatizzato, meglio che altrove, proprio in una lettera, attraverso i simboli più consueti, come «questa triste terra nella quale i fiori appassiscono, in cui gli uccelli volano via» (LT 229)⁵.

3. Poesie, Pie Ricreazioni, Preghiere

Le *Poesie* e le *Pie Ricreazioni* sono gli scritti più ricchi di simboli della natura. Soprattutto nelle poesie, il linguaggio simbolico, per essere specifico del genere poetico, trova il campo più fertile e l'applicazione più libera.

Solo pochissime sono le poesie prive di simboli della natura; alcune ne contengono uno solo, il fuoco. Il fuoco è simbolo dell'amore e l'amore è la vita di Teresa, la condizione del suo essere, l'essenza del suo scrivere. Non ci sorprende perciò che questo simbolo affiori continuamente e dovunque negli scritti.

Nel teatro di Teresa, la ricreazione più affascinante per ricchezza simbolica è la n. 5, *Il Piccolo Mendicante Divino di Natale*. Qui infatti, l'argo-

³ Cf. MC 2v.

⁴ Cf. MA 85v.

⁵ La *lettera 229* è indirizzata a Madre Agnese il 23 maggio 1897, quando è ormai certo che la fine di Teresa è prossima.

mento natalizio trascina Teresa dentro il tema dell'Incarnazione, con tutte le implicazioni di quel mistero che tanto l'affascina, e le suscita l'ispirazione ad esprimere, con un grande numero di simboli, il suo inesauribile stupore.

Quanto alle preghiere, queste scavalcano i confini dell'intuizione lirica della realtà, per diventare contatto immediato con l'Infinito. Ne è prova proprio l'utilizzo del simbolo, che è la nostra chiave di lettura, più raro nelle preghiere, dove non è più questione di rappresentare, ma di essere. Non si può tuttavia dimenticare, nelle due preghiere di consacrazione, la presenza dei simboli del fuoco, dell'acqua e della rugiada.

Come già osservato anche per le lettere, ritornano, in questo gruppo di scritti, tutti i simboli già conosciuti nei manoscritti, fondamentalmente fedeli ad un significato assunto all'origine dell'uso, ma costantemente arricchito di modulazioni nuove. È il caso del simbolo dei fiori, il più teresiano e il più soggetto a caricarsi di sensi diversi, basti pensare al portato simbolico imprevedibile che esso ha nella preghiera *Sguardi d'amore verso Gesù (Pri 3)*.

Due però sono i simboli più originali di poesie, preghiere e pie ricreazioni: il simbolo del grappolo d'uva⁶ e quello, del tutto inedito dell'albero rovesciato⁷.

4. L'ispirazione biblica

Un altro approfondimento nell'analisi dei simboli è quello che ne rintraccia l'ispirazione biblica. Seguendo un percorso parallelo che mette a confronto la Scrittura e l'opera di Teresa riguardo all'uso di un simbolo, si ricava innanzi tutto che la simbolica di Teresa è decisamente biblica, sia quando mostri la consapevolezza di esserlo, attraverso citazioni precise, sia quando essa appartenga semplicemente al patrimonio di immagini bibliche di ogni buon cristiano. Praticamente tutti i simboli setacciati nell'opera di Teresa si ritrovano nella Bibbia, tutti quelli che interpretano la dottrina più originale e trasmettono gli insegnamenti più belli e più profondi di Teresa, sono simboli che si richiamano alla Scrittura. Si pensi al simbolo del giglio, a quello del giardino, a quello della rugiada, a quello della luce, o a quello dell'aquila, simboli tutti che immediatamente ricordano al lettore i contenuti più significativi e più teresiani degli scritti della santa, dalla fiducia cieca in

⁶ Cf. PN 5, PN 25 e RP 5.

⁷ Cf. PN 52.

Dio che provvede a ciascuno con giustizia, all'abbandono sulle ali della sua misericordia, al tono sponsale del rapporto con Cristo e così via.

Questa corrispondenza con le immagini bibliche rende evidente che, anche nella linea di una lettura simbolica, la dottrina di Teresa «viene dalla sapienza di Dio, si fonda nella Parola della Scrittura, ne costituisce un approfondimento ed una interpretazione vitale»⁸.

Tuttavia colpisce la libertà con cui Teresa, con la stessa facilità con cui segue il filo di interpretazione di un simbolo biblico, con altrettanta naturalezza se ne distacchi o per costruire percorsi di aperta discontinuità con il senso scritturistico (è il caso della tempesta sedata), o, pur rimanendo sulla stessa linea del significato biblico, per aprire al simbolo prolungamenti non inclusi nel testo sacro e da esso non immediatamente deducibili (è il caso del giglio o della rugiada).

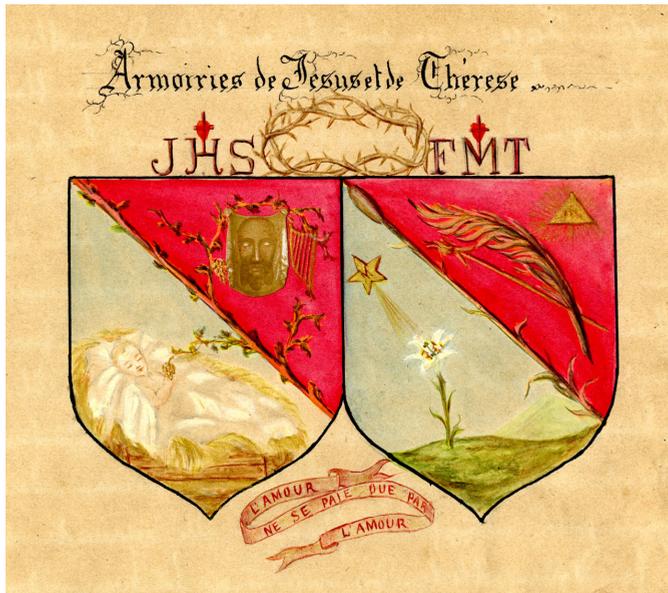
Nel riscontro tra i simboli della Bibbia e quelli di Teresa, non è stato difficile rintracciare l'origine scritturistica di questi ultimi. Il termine intermedio che collega gli uni agli altri è proprio la natura. Anche nella Scrittura, infatti, il campo dell'esperienza, cioè il mondo naturale, come quello sociale e antropologico, costituiscono la fonte delle immagini con cui gli autori sacri e lo stesso Gesù davano veste alla rivelazione di verità spirituali. Così per Teresa guardare alla natura come libro di Dio è un modo spontaneo della sua contemplazione. Questo provoca il rimando continuo dalla natura alla Scrittura e viceversa, come in una specie di sinossi della rivelazione, fondata sulla persuasione che le meraviglie seminate sotto i nostri occhi servono a farci intuire i misteri di un ordine superiore (cf. LT 134).

Sulla scia dei Padri, senza che ne abbia la minima coscienza, Teresa legge in chiave cristologica anche tutte le immagini dell'Antico Testamento. È nell'Antico e nel Nuovo Testamento indistintamente che si trova l'origine di molti simboli di Teresa, ma se c'è un libro privilegiato come fonte di immagini questo è certamente il *Cantico dei Cantici*, non tanto o non solo per la quantità dei simboli che ne sono tratti, ma per la risonanza affettiva così forte che provocano nell'animo di Teresa: ci riferiamo alla simbologia di straordinaria bellezza del giglio, della rugiada e della mirra.

⁸ J. CASTELLANO, *Teresa di Lisieux Dottore della Chiesa: un titolo e un messaggio*, in F. DI PILLA (ed.), *Thérèse de Lisieux. La gioia di amare*, Atti del Convegno, Università degli Studi di Perugia, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2001, 65.

5. Gli stemmi come sintesi della teologia simbolica di Teresa

Alla fine dell'immersione nella simbolica teresiana si arriva ad un'evidenza imprevedibile ed originale. Invano si cercherebbe nell'opera di Teresa una dottrina teologica speculativa organizzata, e altrettanto invano si cercherebbe una sintesi dottrinale fatta, seppure, con un linguaggio simbolico. Il pensiero simbolico non sopporta schemi rigidi che sarebbero la sua stessa negazione, giacché mortificherebbero la capacità intuitiva e la funzione evocativa del simbolo. Ma questo rischio il simbolo non lo corre se, anziché voler essere tradotto in un linguaggio verbale che risponde a criteri di logica, incontra il linguaggio delle immagini che, al contrario, accrescono al simbolo i suoi caratteri peculiari di intuitività, di suggestione e di indefinitezza. Se c'è, infatti, una sintesi teologica simbolica negli scritti di Teresa, questa è proprio di carattere iconico, ed è rappresentata dagli stemmi del *Manoscritto A*.



Ci sembra cioè che negli stemmi emerga, sotto la veste iconica, la sua sintesi dottrinale più organica e più completa, tutta rappresentata con i simboli. Seguendo le immagini disegnate con bella cura, Teresa ci introduce

dentro alla sua personale scoperta dei misteri di Dio, rappresentati con una sequenza e con una priorità di contenuti da lei sentita più autentica. Non tutti i simboli rappresentati negli stemmi sono, in realtà, simboli della natura. Anzi, soprattutto il primo stemma, quello di Gesù, rappresenta i misteri di Cristo e dell'uomo con immagini di diverso tipo: il Volto Santo, Gesù Bambino e la lira. Tuttavia, gli stessi contenuti espressi con questi simboli negli stemmi, trovano corrispondenza, in altri luoghi degli scritti, proprio con i simboli tratti dalla natura. Si possono perciò tradurre i simboli degli stemmi con quelli del mondo naturale, procedendo per eco analogiche e allargando, senza tradire, la sintesi proposta dagli stemmi stessi⁹.

Bisogna penetrare il significato degli stemmi ponendosi davanti ad essi non con una logica descrittiva e discorsiva, ma con un atteggiamento estetico, come di chi contempla un'immagine e contemplando intuisce per simpatia il senso teologico di quei simboli. Vi si rintraccia una teologia ricchissima che ha compreso tutti i misteri di Gesù, l'esperienza di Dio come Padre, la presenza vitale e vivificante dello Spirito, la vicinanza di Maria, la povertà radicale della creatura, ma anche la dignità dell'uomo su cui si concentra tutta la premurosa attenzione della Trinità, il senso della Chiesa come comunione con lo Sposo e come comunione dei Santi, una spiritualità libera da ogni traccia di moralismo e così via. Teologia ricchissima ed essenziale

La struttura del disegno, nonostante la grande quantità di contenuti, rimane organica e come unificata da un centro che la lega: Cristo. Questo forte cristocentrismo è rintracciabile secondo due linee di lettura della teologia degli stemmi, come in una composizione musicale: una linea melodica e una costruzione armonica.

La linea melodica, che si snoda da sinistra verso destra e dal basso verso l'alto, parte da Gesù Bambino, sale alla figura del Volto Santo, scende sul fiore e risale fino al Triangolo della Trinità. È una melodia che canta il canto della salvezza e corrisponde al dinamismo stesso dell'economia che muove

⁹ Pochi simboli non sono stati esplicitamente citati nella sintesi iconica degli stemmi, come ad esempio, il simbolo della neve e quello del mare. Tuttavia, sia dell'uno che dell'altro ne sono presenti i significati: la neve è un'altra immagine della provvidenza con cui Dio ha cura delle creature (corrispondente nello stemma alla luce della stella, alla pianura verdeggianti e alla montagna), e il mare, nel suo senso di infinito di Dio che volge sulla creatura la sua incontenibile azione amorosa, è già significato dal triangolo della Trinità che irradia la luce dall'alto, e nel significato di condizione tempestosa della vita, è sostituito, negli stemmi, dai simboli della prova, soprattutto dal grappolo spremuto.

da un beneplacito di Dio, ricapitola tutto il creato in Cristo e lo assume divinizzato nel suo seno. Commenta bene il movimento melodico degli stemmi l'espressione iniziale della *Dei Verbum*:

«Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo Verbo fatto carne hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura» (DV n. 2).

La costruzione armonica degli stemmi è anch'essa fortemente cristocentrica e annoda, con un vincolo tenace, Dio e l'uomo nella divina umanità del Verbo. La struttura è chiastica: nel primo blasone Gesù è presente nei misteri del suo abbassamento, Teresa nella sua umanità salvata e cristiforme, nel secondo blasone Teresa è presente nella sua umana fragilità e Gesù nella gloria della Trinità. In ciascun blasone sono presenti il piccolo e il grande, l'uno esige l'altro: alla piccolezza di Teresa fa riscontro la grandezza di Gesù, e la grandezza di Teresa reclama la piccolezza di Gesù; ma anche, la grandezza di Gesù vuole la piccolezza di Teresa e la sua piccolezza rende possibile la grandezza di lei.

A dispetto della semplicità delle immagini, l'architettura di questi stemmi è molto robusta ed è cementata dai simboli nuziali. Per rimanere nella metafora musicale potremmo dire che la melodia è fluida, ma sostenuta da accordi molto decisi, che è scritta in chiave di sponsalità e che, come alterazioni della tonalità, sono indicate la reciprocità e la sofferenza.

L'ultima notazione è stilistica. Non sembri fuori di luogo una lettura formale del disegno alla quale di sicuro Teresa non pensava di essere sottoposta quando dipingeva questi stemmi ad uso privato, suo e di Gesù. Tuttavia ogni immagine si impone prima di tutto per il suo linguaggio figurativo, più o meno indipendentemente dall'intenzione dell'autore. Teresa non pensa certamente a fare un uso consapevole delle linee e dei colori, ma l'occhio dell'osservatore inevitabilmente segue quelli per raggiungere il contenuto dell'opera.

In questo disegno di modesta fattura, in cui la conoscenza dell'anatomia e dei criteri spaziali-prospettici mostrano una certa imperizia, le linee e i colori ottengono una gradevole sensazione visiva e si prestano ad una significativa funzione espressiva.

Le due parallele della vite e della canna, nel dividere i blasoni, mettono in risonanza la piccolezza di Gesù nell'Eucaristia con quella di Teresa. Altre

due linee, quella del dardo infuocato e quella della palma si incrociano, amore per amore, a unire il dono totale di Gesù che manda il suo Spirito a Teresa e la risposta di Teresa che offre la sua vita a Gesù. Nella stella si incontrano altre due oblique, quella dei suoi raggi e quella ideale che la congiunge al triangolo luminoso, espressione visiva del ruolo di mediatrice di Maria. Le linee orizzontali della mangiatoia di Gesù e del terreno verdeggianti qualificano i punti di maggior calma degli stemmi con le immagini della tenerezza, Gesù Bambino e il piccolo fiore bianco. La linea obliqua della montagna, l'unica direzionata verso l'angolo alto di destra, proietta l'occhio dal fiore al triangolo, da Teresa alla Trinità. Le linee articolate dei tralci della vite, invece, si diramano con libertà fino a raggiungere ogni punto del primo blasone simboleggiando bene la spinta che Teresa riceve da Gesù, la forza che le viene dall'Eucaristia per immergersi senza paura nei misteri della vita di Cristo.

Più immediato ancora il senso espressivo dei colori. Chiari e delicati nei simboli della piccolezza, il bianco del fiore, il celeste del cielo e il rosa dell'incarnato, si armonizzano con le linee orizzontali di quiete nei due campi inferiori degli stemmi. Il rosso infuocato domina nei campi superiori e dà risalto ai simboli dell'amore e del sacrificio, della passione e della morte.

Attraverso gli stemmi si può interpretare la simbolica della natura di S. Teresa di Lisieux come scienza teologica. A questo riguardo, la cosa che più ci colpisce è la corrispondenza di questa teologia degli stemmi con l'eminente dottrina riassunta da Giovanni Paolo II, nella lettera apostolica *Divini Amoris scientia* per la proclamazione del Dottorato di S. Teresa, attraverso alcuni punti fondamentali: il mistero di Dio Amore trinitario, l'esperienza della figliolanza adottiva divina in Gesù, la mozione dello Spirito Santo, la collaborazione alla salvezza del prossimo, la centralità di Cristo amato con amore sponsale, la simultaneità dei suoi misteri di Incarnazione, Passione, Resurrezione ed Eucaristia, la realtà del Corpo mistico di Cristo, il mistero della presenza nella Chiesa della Vergine Maria¹⁰.

La più autorevole sintesi dottrinale, quella fatta dal Papa in riferimento al complesso degli scritti di Teresa, corrisponde esattamente alla sintesi teologica emersa dagli stemmi. Ciò dimostra che quella scienza teologica che il Papa riconosce nel pensiero di Teresa di Lisieux, è tutta contenuta nei simboli e, particolarmente, nei simboli della natura. Dunque la teologia

¹⁰ Cf. Lettera Apostolica *Divini Amoris Scientia* n. 8, in AAS, 90 (1998), 930-944.

simbolica è in grado di sostenere e trasmettere uno spessore dottrinale di alto profilo, i cui contenuti sono tutto il mistero cristiano della Rivelazione, mistero di Dio e mistero dell'uomo davanti a Dio.

6. Le caratteristiche della Teologia Simbolica di Teresa

Questa teologia che abbiamo conosciuto attraverso i simboli, e i simboli dipinti, ci è parsa connotata da alcuni caratteri che riassumiamo.

Prima di tutto la teologia di Teresa è una teologia *simbolica* non solo in quanto si serve di simboli, ma anche nel senso che si ancora al simbolo primordiale: al Verbo Incarnato (Edith Stein). La teologia di Teresa di Lisieux è simbolica in quanto cristocentrica. Per Teresa Gesù è l'immagine del Padre; Teresa conosce Dio attraverso il Figlio (*Gv* 14, 9). Gesù è il primo simbolo. In Lui, nella sua Persona che unisce l'uomo a Dio, prendono senso tutti gli altri simboli come simboli di Dio. Al di fuori dell'Incarnazione la possibilità teologica del simbolo è estremamente limitata; alla luce dell'Incarnazione il simbolo permette di passare dal sensibile al soprasensibile, di scorgere il divino nell'umano, di innalzarsi dalla materia allo spirito, per quell'alleanza tra cielo e terra stretta definitivamente e indefettibilmente in Cristo.

In quanto simbolica la teologia di Teresa è *universale*. Nei simboli, la storia di un'anima è la storia di ogni anima, storia universale e storia particolare dell'unica storia della salvezza. E forse una delle peculiarità delle confidenze di Teresa è proprio questa coincidenza del "per me" col "per tutti". Quello che è vero nell'esperienza particolare di Teresa è altrettanto vero per tutti gli uomini davanti a Dio. Ne sono riprova proprio gli stemmi, nei quali Teresa ha l'intenzione di rappresentare esattamente se stessa e la sua storia, e nei quali è contemporaneamente dipinta una vera summa della teologia cattolica, cioè universale.

La simbolica di Teresa inoltre è universale anche perché biblica e quegli stessi simboli biblici appartengono contemporaneamente al suo vissuto e al patrimonio spirituale di tutti gli uomini.

In quanto biblica, la teologia simbolica di Teresa è *autentica*. La conformità alla Bibbia conferisce autenticità e autorevolezza alle parole di Teresa e ai suoi simboli, alla rugiada, alla mirra, al fiore, alla luce, simboli tutti che, con le loro suggestioni bibliche, si impongono con una forza che li riscatta da ogni rappresentazione oleografica e debole.

Ma questa teologia è autentica anche nel senso che è senza illusioni. Tutt'altro che romantica, anche quando le immagini indurrebbero a crederlo, essa è sempre molto realistica e addirittura spietata. Basti pensare al bambino del *manoscritto B* che getta fiori cantando. Quel bambino, che è Teresa, non canta per spensieratezza o infantile ingenuità, perché sta cogliendo fiori tra spine lunghe e pungenti¹¹. Tutta la percezione sponsale che Teresa ha della sua relazione con Gesù non è un illusorio sogno di giovane donna, ma è profumata del profumo amaro della mirra¹² e si corona della corona di spine; si nutre cioè di sacrificio e di sofferenza, impegnando la verità di tutti i gesti della vita.

La teologia simbolica di Teresa è *sintetica*. Attraverso i simboli Teresa riesce a cogliere in unità i misteri cristiani, come «Maria Santissima che "raccolge" (συμβάλλουσα) nel suo Cuore tutto il Mistero di Gesù (Lc 2, 19)»¹³. Teresa ha un'intuizione sintetica di Dio, proprio perché non fa indagine teologica accostando il mistero di Dio per concetti astratti definiti, ma va a Dio come un amante e nell'amore possiede il suo amato simultaneamente nella sua verità tutta intera. Il simbolo del fiore ci ha dato la dimensione più ampia di questa capacità di condensare in un'unica immagine intuizioni molteplici e sovrapposte: Gesù bambino e crocifisso, l'"Altissimo" che si abbassa, Teresa piccola e gigante nella forza della donazione. Per accennare solo al simbolo più ricco della simbolica teresiana.

La teologia simbolica di Teresa è *dinamica*. Da un simbolo scaturisce un'azione, da un'intuizione un'applicazione pratica. Bernard ritiene proprio che il simbolo sia «più significativo per il suo dinamismo che per il suo contenuto intelligibile»¹⁴.

Davanti alla "rugiada" che cade a terra dalle piaghe del Crocifisso, Teresa decide di tenersi in spirito ai piedi della croce per ricevere quella rugiada salvifica e spargerla sulle anime¹⁵. Come pure di fronte alla scia del sole che solca la vista del mare, Teresa prende la decisione di non allontanare mai la propria anima da quella traccia luminosa «immagine della grazia che illumi-

¹¹ Cf. MB 4 v.

¹² Cf. LT 144.

¹³ F.-M. LETHÉL, *Verità e amore di Cristo nella teologia dei santi. L'orientamento teologico della Lettera Apostolica "Novo Millennio Ineunte"*, in PATH (2000/2002), 306.

¹⁴ CH. A. BERNARD, *La fonction symbolique en spiritualité*, in "Nouvelle Revue Théologique", (Lovanio) 95 (1973), 1135.

¹⁵ Cf. MA 45 v.

na il cammino»¹⁶. Teresa di fronte ad una forma della natura riconosce un simbolo e spinta dal simbolo “decide”, “prende la risoluzione”. Così pure Celina è guidata da Teresa in una sapiente e illuminata direzione spirituale, a forza di simboli, quasi condotta al Carmelo sul filo della rugiada, del fiore, del mare tempestoso e della mirra. Il simbolo sposta dalla posizione iniziale, il simbolo spinge in alto.

È come coronamento conclusivo e necessario alla sintesi simbolica degli stemmi, che Teresa vi appone il motto «L'Amore non si paga che con l'Amore». La contemplazione simbolica dei misteri sfocia in un'etica di risposta.

La teologia simbolica di Teresa è *affettiva*. Teresa va alla scoperta di Dio, trascinata dentro i misteri della fede dalla forza del suo amore che vuole conoscere sempre più colui che ama. È il dinamismo peculiare della teologia vissuta dei santi¹⁷. La conoscenza teologica di Teresa è determinata dall'amore: «chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio» (1 Gv 4, 7).

Rapportandosi a Dio con la sua affettività, Teresa coglie il Cuore di Dio e i suoi attributi per via d'amore e non per via speculativa; ella sa che Dio ha un cuore che trabocca di tenerezza¹⁸, sa che Egli abbassa lo sguardo verso terra per compiacersi delle sue creature¹⁹ e che sorride loro. Questo sorriso che per lei prenderà forma visibile nel sorriso di Maria, si trasforma, nella sua simbolica, in sole, in stella, o in raggi di luce su di lei, come negli stemmi.

È ancora Bernard che ricorda che «richiamarsi al simbolo è conferire alla rappresentazione figurata un dinamismo affettivo»²⁰. Il simbolo infatti, nascendo e aderendo all'esperienza vissuta, conserva la tonalità affettiva che lo accompagna fin dal suo emergere come simbolo.

La teologia simbolica di Teresa è *concreta e corporea*. Aiutata certamente da un istinto femminile naturale per la concretezza della vita, Teresa,

¹⁶ Cf. MA 22 r.

¹⁷ «Il dinamismo “*Fides et Ratio*”, che anima l'“indagine teologica” è quello della fede che cerca l'intelligenza (*fides quaerens intellectum*), secondo la famosa espressione di sant'Anselmo. L'altro dinamismo “*Fides et Amor*” che anima la “teologia vissuta dei santi”, cioè la teologia mistica, è quello della fede che risplende nell'Amore, o dell'Amore che sperimenta e in qualche modo “verifica” il Mistero della fede». F.-M. LETHÉL, *Verità e amore di Cristo nella teologia dei santi*, op. cit., 304.

¹⁸ Cf. Pri 2 v.

¹⁹ Cf. MA 2 v.

²⁰ Ch. A. BERNARD, *Symbolisme et conscience affective*, in “Gregorianum” 61/3 (1980), 430-431.

attraverso i simboli, comprende le cose nella loro materialità. Soprattutto nella contemplazione del mistero dell'Incarnazione Teresa mostra tutta la sua percezione di un avvenimento fortemente corporeo. Ma poiché sarebbe impensabile che una giovane monaca dell'Ottocento parli del corpo e dei suoi effetti, come di cose impudiche e riservate, ecco che Teresa trova nel simbolo la forma per esprimere velatamente e delicatamente tutto quello che è materiale, ma incantevolmente nobilitato, anche nella vita dell'Uomo-Dio e della Madonna. È ancora il fiore il simbolo che veste il corpo nella simbolica teresiana. Attraverso il simbolo del fiore Teresa parla del parto, dell'allattamento, del sangue, della morte. E questo soprattutto nelle *Poesie* 1 e 54. Ma in fondo è proprio della simbolica essere un'espressione estremamente concreta del pensiero. Il simbolo si incarna in una forma materiale e funziona da rimando all'invisibile proprio in virtù del suo legame col mondo sensibile.

La teologia simbolica di Teresa ha infine un carattere *estetico*. Essa infatti si radica anche su un'inclinazione artistica e su un'attitudine istintiva a scoprire il bello nelle cose e nella natura. L'atteggiamento che relaziona Teresa con il mondo è estetico. *La bellezza è per lei un luogo teologico*, un modo in cui si manifesta la Bellezza suprema, un simbolo che rimanda a Dio. «Dio è Bellezza e la sua opera di salvezza porta il sigillo di un'autentica estetica d'amore»²¹. Teresa costruisce una vera teologia della bellezza attraverso i simboli della natura. La bellezza vera, unica e originante è quella divina e ogni bellezza è una traccia di Dio nel mondo: «Se non vedo Dio, o stupenda natura, tu non sei nient'altro per me che uno sterminato sepolcro» (PN 23, 3, 7-8).

Al termine di tutto questo percorso dentro la simbolica della natura, ci sembra di poter fare ancora alcune affermazioni conclusive.

La prima è una risposta allo scetticismo diffuso sulle forme di teologia diverse dalla speculativa: attraverso gli scritti di Teresa, è possibile una teologia simbolica propriamente tale, cioè che interpreti i simboli secondo una chiave di comprensione teologica e non solamente psicologica o letteraria. È stato possibile infatti porre in dialogo i simboli ricorrenti degli scritti di S. Teresa di Lisieux con la dogmatica e con l'economia della salvezza, scoprirne non solo il senso di un'esperienza spirituale, ma la loro valenza teologica,

²¹ J. CASTELLANO, *Liturgia e vita spirituale. Questioni scelte*, Pontificia Facoltà Teologica Teresianum, Dispense dalle lezioni, 183.

e rilevare quanto tutti gli aspetti della dottrina cattolica siano rappresentati da tali simboli. E al di là di ogni aspettativa iniziale si è anche potuta scoprire una sorta di piccolo compendio dottrinale, una piccola *summa theologiae* negli stemmi dipinti in calce al *manoscritto A*. La teologia vissuta dei santi di cui Teresa è interprete così illustre, ha lo spessore di un vero metodo teologico. E il suo linguaggio è un linguaggio simbolico, dentro al quale si può scoprire il contenuto della Rivelazione.

Un'altra constatazione riguarda l'uso delle forme letterarie. Tutta la produzione in prosa di Teresa non ha mai la veste del trattato, ma è sempre prosa autobiografica: sono le memorie dei tre manoscritti e le lettere. E fin qui niente di nuovo nelle espressioni della teologia dei santi. Ma è apparso evidente che le poesie e il teatro sono, invece, le miniere più ricche di simbolica della natura e che il genere più inaspettato tra tutti, cioè l'arte della pittura, saggiata negli stemmi, permette addirittura di costruire una sintesi completa e coerente di dottrina.

Ci sembra perciò di dover affermare con forza quanto questi linguaggi poco consueti alla teologia tradizionale, siano capaci di sostenere un pensiero rigoroso di dottrina certa. Arte, poesia e teatro sono generi non meno scientifici di un trattato per supportare temi teologici. Questo è possibile perché sopra a tutti i generi, attraversa gli scritti la forma della preghiera, la forma più consueta e più trasversale fra tutte quelle di Teresa, quella che volta per volta si insinua nella poesia, nel teatro, nella prosa e persino nell'arte, e che funge da punto di incontro tra Teresa e lo Spirito, divenendo luogo della rivelazione amorosa di Dio.